

- GRUNDON I. 2001, *J.S. Pendlebury*, London.
- KORFMANN M., ET AL. (eds) 2001, *Troia, Traum und Wirklichkeit*, cat. Mostre Stuttgart, Braunschweig e Bonn.
- LA ROSA V. 2000, La figura e l'opera di Federico Halbherr, atti del Convegno di Studio, 26-27 maggio 2000, Rovereto, in *'Creta Antica'* n. 1.
- MACGILLIVRAY J.A. 2000, *Minotaur, Sir Arthur Evans and the Archaeology of the Minoan Myth*, Jonathan Cape, London.
- MOMIGLIANO N. 1996, Duncan Mackenzie and the Palestine Exploration Fund, *PEQ* 128, 139-70.
- SIEBLER M. 1990, *Troia, Homer, Schliemann: Mythos und Wahrheit*, Mainz.
- SIEBLER M. 1993, *Troia. Geschichte, Grabungen, Kontroversen*, Mainz.

E. ROVA (ed.), *Patavina Orientalia Selecta* (HANE/M 4), Padova 2000, pp. VII-XVII, 1-290, figg. nel testo, con una prefazione di F. M. Fales.

L'Università di Padova, e in particolare il settore orientalistico della Facoltà di Lettere, si è fatta promotrice della pubblicazione di questa *Miscellanea* di studi orientali allo scopo, secondo quanto indicato nella prefazione da F. M. Fales, non solo di illustrare l'attività scientifica corrente di quanti operano, con un ruolo istituzionale, in seno allo stesso ateneo, ma anche di presentare una serie di contributi di giovani studiosi che in questa stessa università sono «cresciuti» e si sono formati, sebbene successivamente si siano, per varie ragioni, allontanati dall'università di Padova.

Il volume è suddiviso in due sezioni, ognuna organizzata secondo un criterio cronologico. La prima (*Section I: Archaeology and Art History*, pp. 1-186) raccoglie una serie di contributi sull'archeologia e la storia dell'arte del mondo antico: essi, infatti, non riguardano specificatamente e soltanto le aree vicino (articoli di E. Rova, M. Vidale, M. Luciani, A. Guaran) e medio-orientali (S. Salvatori), bensì interessano anche quelle regioni che, per ragioni storiche e commerciali, sono entrate in contatto con il mondo orientale (A. Peserico) o che da esso hanno subito dei condizionamenti culturali e ideologici (E. Di Filippo Balestrazzi).

Nella seconda sezione (*Section II: History and Philology*, pp. 187-290) sono riuniti invece gli studi di carattere storico e filologico: il periodo preso in esame va dal Bronzo Tardo (N. Bellotto, A. Greco) alla prima metà del I millennio a.C. (D. Morandi Bonaccossi, F. M. Fales, S. Ponchia), al II-III secolo d.C. (E. Cussini).

E. Rova (*Automatic Classification of Archaeological Material: Possibilities and Limits. An Example. Uruk/Jamdat Nasr Cylinder Seals from Greater Mesopotamia*, pp. 1-20) esamina gli specifici effetti dell'uso di una *Cluster Analysis* su circa 1000 sigilli (suddivisi in 10 gruppi tematici) del periodo Uruk/Jamdat Nasr e provenienti dalla Mesopotamia, dalla Siria e dall'Iran. La classificazione del materiale archeologico attraverso l'impiego del mezzo informatico deve, come sottolinea la stessa autrice, rappresentare lo strumento e non il fine con il quale rispondere ad un certo numero di quesiti partendo da una serie di variabili date. Queste ultime devono essere dunque in qualche modo già «note» *a priori* (nel caso specifico esse sono rappresentate dal repertorio figurativo dei sigilli dell'età di Uruk/Jamdat Nasr), affinché la suddivisione in *clusters* risulti in qualche modo chiara. Nondimeno l'informatizzazione conduce ad una necessaria schematizzazione (a tal punto che un'analisi compositiva e stilistica dei sigilli appare più complessa perché i codici sono più numerosi o soggettivi): ne consegue che molti documenti vengono a trovarsi all'intersezione di più *clusters*. Un'ulteriore e necessaria semplificazione riguarda i contesti di pro-

venienza dei sigilli o delle impronte. Se l'analisi informatica conduce ad una chiara distinzione tra i materiali di Uruk che mostrano una preferenza per i temi sacri e secolari (ma pubblici) e quelli della Siria e della regione iranica che, invece, sono caratterizzati da iconografie molto più «schematiche», d'altra parte si deve ricordare che ad Uruk sono noti quasi esclusivamente contesti templari (i grandi complessi dell'Eanna), mentre nelle aree limitrofe essi sono quasi del tutto assenti. Occorre dunque sempre tener conto non solo delle potenzialità del mezzo informatico (soprattutto in relazione alla «gestione» di un elevato numero di dati) ma anche delle limitazioni che sovente non dipendono dallo strumento ma sono insite nella natura dei dati posseduti (ma E. Rova ci sembra assolutamente consapevole di questi limiti).

Basandosi sulla documentazione proveniente da Godin Tepe, Shahr-i Sokhta e Tell Leilan, M. Vidale affronta la complessa questione relativa alle tecniche di produzione delle ceramiche antiche: ad esempio l'introduzione della ruota che non sostituisce (sulla base delle teorie evoluzionistiche di G. Childe) ma si affianca alle precedenti tecniche di produzione (*Problems of Ceramic Technology: The Case of the Potter's Wheel East of Mesopotamia*, pp. 21-34). L'impiego simultaneo di più metodi di manifattura sullo stesso vaso o su diverse tipologie di recipienti (rivelato nel caso specifico dall'adozione del metodo xeroradiografico o della radiografia digitale a luminescenza) è piuttosto determinato dalla funzione, dalla destinazione e dell'ambito di produzione dei recipienti. La Ebla del III millennio a.C. è interessata da un fenomeno analogo. L'impiego generalizzato della ruota riguarda in particolar modo la ceramica da mensa prodotta in serie per le esigenze della comunità palatina; invece alcune classi di ceramica comune da conservazione e/o da immagazzinamento presentano solo l'orlo lavorato al tornio mentre il corpo è ottenuto con la tecnica a «colombino» o lavorato manualmente.

L'esplorazione della necropoli del Bronzo Medio a Gonur Depe 1 nella Margiana, in Asia centrale, è l'oggetto del contributo di S. Salvatori (*Il cimitero del Bronzo Medio a Gonur Depe 1. Alcune riflessioni sulla Margiana e la Battriana protostoriche*, pp. 35-70). I corredi funerari rinvenuti in questa necropoli, coeva al più antico insediamento di Gonur Depe 1 (che nel Bronzo Medio raggiungeva i 50 ettari e comprendeva anche un assai esteso edificio palaziale), trovano agevoli confronti non solo nella stessa regione margiana ma anche nel Turkmenistan meridionale, in Iran e nella Battriana. Le omogeneità culturali riscontrate, così come le differenze di tipo regionale, testimoniano la vitalità dei processi insediamentali in tutta l'area centro-asiatica a partire almeno dal III millennio a.C.

Il quarto contributo, di M. Luciani (*Il bacino dello Hamrin nel II millennio a.C.*, pp. 71-102), è una analisi insediamentale, archeologica e storica della regione dell'Iraq centro-orientale, nell'area del Medio Diyala (per l'appunto il bacino dello Hamrin). I dati risultanti dalle indagini archeologiche, sollecitate, in questa zona, dalla costruzione di una diga che ha provocato la totale immersione dell'area, e le informazioni di carattere testuale (anche se non ancora del tutto edite), ci rivelano una regione in gran parte integrata culturalmente con la Mesopotamia centro-meridionale dalla quale, a varie riprese, dipende politicamente (da Ešnunna ad esempio), sebbene una serie di dati (quelli ad esempio relativi alle armi in bronzo qui rinvenute o alla titolatura regale) mostrino una certa autonomia nella gestione del potere politico e nei processi di enucleazione dell'ideologia palatina. In questo senso, infatti, se da una parte i sigilli cilindrici scoperti nell'area dello Hamrin testimoniano una forte dipendenza dai modelli mesopotamici (come sottolinea l'autrice), d'altra parte essi, soprattutto in relazione all'emergenza delle élites politiche *in situ*, ci restituiscono un'immagine diversa dei principi locali rispetto all'iconografia canonica del sovrano mesopotamico che si conserva, a maggior ragione, nei casi in cui questi capi fanno un chiaro atto di sottomissione nei riguardi dei re babilonesi.

Una proposta di interpretazione del Monumento P3 di Ebla alla luce della documentazione archeologica e testuale di area greca viene presentata da E. Di Filippo Balestrazzi (*Fra Oriente ed Occidente. La terrazza culturale di Ebla e il rito «sul tetto» nelle Adonie occidentali*, pp. 104-138). La studiosa riprende ed amplia l'ipotesi di P. Matthiae secondo cui questo edificio a carattere sacro, connesso alla natura e all'ambito d'azione della dea Ištar (assimilabile alla Afrodite greca), è formato da una terrazza culturale e da un grande ambiente interno che doveva probabilmente ospitare le piante e/o gli animali sacri alla dea. Questa interpretazione scaturisce però più dalla assenza di dati oggettivi che dal loro riscontro: la posizione molto arretrata di L. 5050 rispetto alla «piazza delle Cisterne» (su cui si aprono gli edifici dedicati a Ištar) che dà al muro perimetrale est l'aspetto di un muro posteriore, la mancanza di confronti storici, gli esiti molto incerti delle analisi paleobotaniche compiute all'interno del vano, l'accesso inesistente è stata riproposta integrandola però con una serie di osservazioni non sempre del tutto pertinenti. La relazione tra le Adonie greche durante le quali i riti erano celebrati sul tetto e il monumento eblaita da una parte e le ziqqurat mesopotamiche dall'altra è molto labile per una serie di ragioni: innanzitutto solo in termini molto generali gli architetti eblaiti hanno tratto ispirazione dalle grandi terrazze del mondo mesopotamico e siriano (che sono prive della corte interna, cfr. gli edifici di Mari, Tell el-Rimah, Ur, Larsa, ecc.). In secondo luogo l'ipotesi, in ambito orientale, di una celebrazione delle ierogamie sul tempio costruito alla sommità di queste ampie terrazze non tiene conto del fatto che lo svolgimento di simili riti è testimoniato da Erodoto in riferimento alla situazione a lui contemporanea, mentre non conosciamo la natura delle pratiche religiose aventi luogo sui «templi alti» in epoca precedente: cosa succedeva infatti sulla ziqqurat di Anu di Uruk in età protostorica?. Un terzo punto riguarda il problema dell'accesso ai «luoghi alti» a fini celebrativi. L'uso delle scale mobili testimoniato in area greca sui vasi figurati contrasta con la situazione documentaria orientale: la rappresentazione di una scala a pioli sulla Stele di Ur-Nammu non fa specifico riferimento all'erezione della ziqqurat di Ur ma è piuttosto connessa al ruolo di organizzatore e di costruttore del sovrano mesopotamico. Le ziqqurat erano infatti accessibili per mezzo di possenti rampe d'accesso edificate sulla fronte dei monumenti.

A. Peserico affronta il tema relativo al ruolo ricoperto da Rodi nel processo di diffusione dei materiali fenicio-orientali nell'Egeo centro-occidentale e nella penisola italiana (*Il ruolo di Rodi e dell'area egea nell'espansione fenicia verso Occidente. La documentazione ceramica*, pp. 139-164). Gli ambiti di circolazione delle diverse classi ceramiche (brocche a fungo anche nella variante *aryballos*, *aryballoi* KW, brocche a collo ricurvo e a corpo anulare ecc.) solo parzialmente sovrapponibili pongono il problema non solo della destinazione funzionale dei singoli recipienti (che determina evidentemente strategie diverse nel flusso verso Occidente di questi materiali) ma anche delle ragioni dell'appropriazione da parte delle *élites* campane (a Ischia), interessate tra l'altro anche agli scarabei e alle anfore di produzione fenicia, di materiali ceramici come gli *aryballoi* con orlo a fungo che a Rodi si «ellenizzano» definitivamente nella forma e nella decorazione, perdendo quasi del tutto le iniziali «connotazioni» fenicie.

Una presentazione degli affreschi che decorano la chiesa bizantina a Chimera-Yanartaş in Licia (A. Guaran, *Gli affreschi della chiesa di Chimera: confronti e datazione*, pp. 165-186) conclude la Sezione archeologica del volume.

La seconda parte si inaugura con uno studio sulla struttura familiare a Emar sulla base dei numerosi documenti a carattere giuridico e amministrativo scoperti nella città sull'Eufrate (N. Bellotto, *La struttura familiare a Emar: alcune osservazioni preliminari*, pp. 187-198). Il contributo di A. Greco si propone di fornire più proposte di lettura per il termine QE-RO, che compare nelle serie K, Sk, Sc dei testi di Cnosso con l'accezione di

«piastra metallica» probabilmente curva, utilizzata sia per fabbricare o riparare vasi in metallo, sia come elemento-base delle armature militari.

Il problema dell'identificazione degli antichi toponimi citati negli annali dei re assiri viene sollevato da D. Morandi Bonacossi in relazione al termine *Burmarina* citato in un testo scoperto nel corso degli scavi a Tell Shiukh Fawqani (*Marina ša šade, Marina, Burmarina. The Many Names of An Assyrian Town on the Euphrates*, pp. 221-230). Il toponimo potrebbe essere infatti l'antico nome della città, identificabile con il medio-assiro *Marina ša šade* (citato in una lettera da Dur-Katlimmu durante il regno di Tukulti Ninurta) e il neo-assiro *Marina*, menzionato sulle frammentarie fasce bronzee di Balawat dell'età di Assurnasirpal II.

Il significato e i contesti d'uso dell'espressione *bīt-bēli* nella documentazione delle età di Esarhaddon e di Assurbanipal sono l'oggetto dello studio di F. M. Fales (*bīt-bēli: An Assyrian Institutional Concept*, pp. 231-249): tale perifrasi, attestata già a partire dall'età di Sargon II, indicherebbe il dominio del re, la sua sfera d'azione in ambito politico, ideologico e amministrativo.

S. Ponchia attraverso una analisi delle iscrizioni reali, seppur limitata all'età di Esarhaddon, sottolinea le corrispondenze riscontrate tra l'attività regale che si ispira alle opere divine (costruzione, ricostruzione, garanzia dell'ordine costituito) e la struttura delle iscrizioni annalistiche e la fraseologia dei presagi (*Figure retoriche e moduli letterari nelle iscrizioni di Esarhaddon*, pp. 251-260).

G. B. Lanfranchi propone l'episodio del responso oracolare dato da Apollo di Delfi al re di Lidia Creso (e riportato nelle *Storie* di Erodoto) prima della guerra contro Ciro di Persia. La possibilità di molteplici interpretazioni del verdetto divino (supposta da Lanfranchi) sembra estranea alle prassi oracolari greche, mentre pare piuttosto comune nelle pratiche divinatorie della Mesopotamia del VII secolo a.C. alle quali lo storico greco si sarebbe ispirato. Le motivazioni di questa scelta non sono però del tutto convincenti (*The Oracle of Apollo to Croesus. Mesopotamian Astrology and Mathematical Astronomy in Herodotus Histories*, pp. 261-278).

La *Miscellanea* si conclude con il contributo di E. Cussini sull'identificazione dei personaggi raffigurati su 2 rilievi funerari palmireni conservati attualmente alla *Ny Carlsberg Glyptotek* di Copenhagen e al *National Museum* di Damasco.

A parte qualche svista in fase redazionale, ad esempio nell'elenco delle abbreviazioni (*Antiquity* è una rivista e non una serie, *Mesopotamia* è pubblicata a Torino ecc.), le citazioni errate (*AJA* 98 anziché 97 a p. 126 nel contributo di E. Di Filippo Balestrazzi), o mancanti (la numerazione delle pagine non è stata riportata a p. 247), il volume rappresenta una interessante panoramica sui molteplici interessi scientifici che il settore orientalistico dell'Università di Padova coltiva da diversi anni e una buona occasione per i giovani studiosi di presentare, anche se in via preliminare o parziale, i risultati delle loro ricerche.